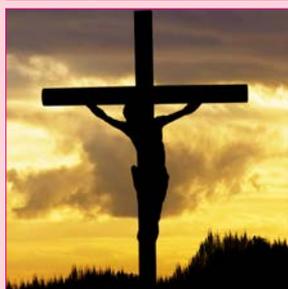




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVII n. 1 gennaio - marzo 2018 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organismo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Anno LVII - 1 gennaio - marzo 2018 - 100 pagine - 1,50 € - Sped. in abb. post. 4/01/11 - Bollettino di Volontariato
Anno LVII - 1 gennaio - marzo 2018 - 100 pagine - 1,50 € - Sped. in abb. post. 4/01/11 - Bollettino di Volontariato

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio

Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)

Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

PREGHIERA A GESÙ RISORTO

pag.
3

IL CAMMINO DI FEDE DI ROSA LAMPARELLI

pag.
4

CHI È IL MIO PROSSIMO

pag.
5

RELIGIOSI CHIAMATI A CONFORMARSI A CRISTO

pag.
6

SIAMO TUTTI FIGLI DI PAPÀ

pag.
7

IL TRADIZIONALE CAFFÈ DEL 6 GENNAIO

pag.
8

I SEGNI DELL'AMORE DI DIO

pag.
10

HOMO SUM, UMANI NICHIL, A ME ALIENUM PUNTO

pag.
12

**IL MONDO È IN PREDA AD UNA
CRISI DI DISUMANIZZAZIONE**

pag.
16

LA CARRUCOLA DI ROSINELLA

pag.
18

In prima di copertina: La Passione

In quarta di copertina: La Risurrezione

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

PREGHIERA A GESÙ RISORTO



*O Gesù, che con la tua risurrezione hai trionfato
sul peccato e sulla morte,
e ti sei rivestito di gloria e di luce immortale,
concedi anche a noi di risorgere con te,
per poter incominciare insieme con te
una vita nuova, luminosa, santa.
Opera in noi, o Signore, il divino cambiamento
che tu operi nelle anime che ti amano:
fa' che il nostro spirito, trasformato
mirabilmente dall'unione con te,
risplenda di luce, canti di gioia, si lanci verso il bene.
Tu, che con la tua vittoria
hai dischiuso agli uomini orizzonti infiniti
di amore e di grazia, suscita in noi
l'ansia di diffondere
con la parola e con l'esempio
il tuo messaggio di salvezza;
donaci lo zelo e l'ardore
di lavorare per l'avvento del tuo regno.
Fa' che siamo saziati
della tua bellezza e della tua luce
e bramiamo di congiungerci a te per sempre.
Amen.*

Mons. Tonino Bello



IL CAMMINO DI FEDE DI ROSA LAMPARELLI

a cura del Presidente Pasquale Forte

Il cammino di fede di Rosa Lamparelli dovrebbe illuminare tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla, soprattutto attraverso la frequentazione della sua modesta abitazione.

Rosa Lamparelli ha sempre condiviso il destino di Gesù, specie nella sofferenza. Chi vuol essere un buon cristiano deve seguire il Signore Risorto nel sepolcro e nella resurrezione. Nel suo itinerario terreno zia Rosinella è stato davvero un modello di fede, ha seguito sempre Gesù con un continuo esercizio di abbandono a Lui, credendo fermamente che solo Lui è la: via, verità e vita come ben confermano le tante testimonianze acquisite. La fede di Rosinella non si appoggiava a segni esteriori, bensì a scelte di vita. Ha fatto sempre scelte radicali con grande coraggio, coraggio come testimonianza di perseveranza. La sua fede non si basava sul caso, ma sulle scelte: rinnegamento di sé stessa riversandosi solo ed unicamente nel suo creatore. Con il suo esempio ci ha indicato la via da seguire. Seguire Gesù comporta sofferenza nel senso redentivo, non punitivo. Bisogna liberarsi della paura di Dio. La paura non è mai segno di maturità spirituale. Il peccato genera paura, perché riempie la mente di tenebre. All'interno del cammino di fede, saremo tutti perseguitati. Non importa chi ci perseguita: è successo anche a Gesù e tutti dobbiamo stare alla sua *sequela*.

Anche se cadiamo cento volte al giorno, per cento volte dobbiamo rialzarci per far ritorno al Padre. Gesù aspetta che noi gli apriamo il cuore, che lo amiamo con tutto noi stessi, che ci affidiamo completamente a Lui. Purtroppo, spesso, non abbiamo volontà di incontrarlo.

Gesù ci accoglie sempre, non è importante il modo con cui Egli bussa alla nostra porta, l'importante è aprire quella porta poi, sarà Gesù stesso a portarci nella sua intimità.



Far entrare qualcuno nella nostra intimità, come Gesù fa con noi, significa far nascere la comunione. A volte basta una parola! Gesù definisce il rapporto con noi in regime di amicizia: quindi non siamo estranei, bensì amici. L'amicizia è una delle forme dell'amore più difficili e più forti, perché è senza convinzione. Il movimento della fede segue questo percorso: andare, vedere, fermarsi. Fermarsi con Gesù significa stare con Lui, lavorare con lui. La fede autentica, credibile, è di chi non gioca con Gesù, ma lo prende sul serio, prende alla lettera il Vangelo. Se Dio ci dice di perdonare e noi perdoniamo sino ad un certo punto, non abbiamo preso alla lettera il Vangelo.

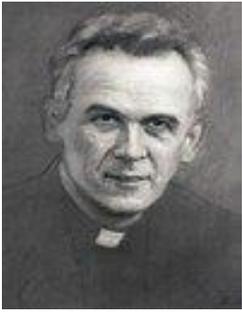
Gesù non ci costringe a seguirlo, ma ci rende liberi, perché vuole che noi dobbiamo essere coscienti, responsabili del cammino che intraprendiamo nei suoi confronti.

Se andiamo da Gesù è perché dobbiamo cambiare. Amare costa fatica, per questo comporta un cambiamento, una rinascita. Essere cristiani significa ricevere " *onore* " da Dio, non dal popolo. Il suono della campana della chiesa non serve a rimettere l'orologio, ma a ricordarci che Gesù ci aspetta, ci vuol ricevere. Come facciamo a professarci cristiani continuando a vivere senza Gesù? Fino a quando non riconosciamo Gesù come il Cristo, non abbiamo fede. La fede ha come oggetto Dio, la potenza di Dio. Il cristiano è colui che esercita il potere di Dio, mettendolo al servizio degli altri con gioia, cosa che Rosinella quotidianamente faceva accogliendo, ascoltando e confortando le tante persone che quotidianamente si rivolgevano a lei. Oggi c'è grande difficoltà a vivere e ad annunciare la fede in modo esplicito infatti, anche i genitori che si dichiarano credenti hanno perso la capacità di comunicare la fede perché anche in loro la fede è in dubbio o si riduce a semplice abitudine. I genitori devono sapere che la fede non è un accessorio, bensì un'esperienza bellissima per i loro figli e per loro stessi. Rialziamoci e corriamo incontro a Gesù.

CHI È IL MIO PROSSIMO?



di Don Carlo Sansone



Il parente, chi mi fa dei favori, chi fa ciò che chiedo, chi mi è vicino? Il prossimo o farsi prossimo? Gesù si è reso prossimo di tutti e ci dice: “Va e anche tu fa lo stesso”.

La parola di Dio è Dio stesso che si rivela, la nostra ha sempre bisogno di spiegazioni, di giustificazione, dipende dalla sincerità che nutre la parola. La parola di Dio è rivolta a tutti, la sua parola non è diversa, né è altro

da chi la manifesta; la parola di Dio è Dio stesso, e il cristiano è il suo discepolo e testimone, nel metterla in pratica.

Non cristiani del giorno dopo o delle occasioni: battesimi, cresima, matrimonio, funerale, quando si ha bisogno. Dio non è un o il bisogno, ma egli mi affida una missione: renderlo presente, siamo suoi collaboratori.

Ciò è possibile seguendo Cristo: Dio con noi, maestro, rivelatore e testimone, l'amante e l'amato. La risposta è nel suo vangelo, ma per alcuni vissuto, relegato, imbalsamato in rappresentazioni teatrali, in rituali esteriori e di piazza, ma Gesù non è un rito ma persona! Lo è anche in ciascuna sua creatura. Spesso negli abbandonati, affamati, peccatori, emarginati.

Egli è in ogni persona che incontriamo, riconoscerlo è vivere e condividere la condizione del bisognoso di essere accolto e riconosciuto come altro cristo, Egli fa di noi cristiani nati e nutriti in un regime di compassione; non si può uscire dal tempio, dalla preghiera, dalla comunione sacramentale e non riconoscerlo e accoglierlo in chi ha bisogno di aiuto, l'aiuto è vivere la compassione che richiede l'accoglienza, e avere cura del bisognoso. Farsi prossimo senza delegare agli spiccioli, alle buone (?) parole, al delegare ad altri ciò che Gesù stesso chiede incontrandolo nel bisognoso.

Ma il cristiano vive di questa convinzione? “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli (bisognosi),

l'avete fatto a me” Mt 25,40. C'è più gente nelle processioni: e in noi crocifissi e redenti dal Crocifisso? Nei sacramenti, nostro cibo e per conformarci con e a Cristo? Nel vangelo e nella disciplina del Vangelo? In noi peccatori? Gesù non è un rito, ma persona, e lo è in ogni sua creatura ferita nel corpo e nell'anima.

Chi si ferma presso di noi? Non si può né si deve parlare di cristianesimo se passiamo oltre, se non si vive la compassione, come leggiamo e ascoltiamo la sua Parola? Vedete in chiesa per la santa messa: straccioni, prostitute, alcolizzati, feriti, ex-carcerati, abbandonati? No! La classe di Dio, quella composta di chi dice: non sono come loro? Gesù si è fatto incontrare più in strada che nelle strutture sociali di beneficenza e non, infatti: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare (non solo di cibo ma di te fratello), ho avuto sete e mi avete dato da bere (non solo di acqua ma ho avuto sete del tuo consiglio, della tua vicinanza, della tua comprensione...), ero straniero e mi avete accolto (non inviandomi alla caritas, ai servizi sociali...), nudo mi avete vestito (con l'abito della comprensione, del rispetto, dell'educazione), malato e mi avete visitato (condividendo e curandomi), ero in carcere e siete venuti a trovarmi (nel carcere dell'opinione pubblica, dei miei stessi errori, del mio travimento, del mio essere impotente ad alzarmi e farmi sanare). In verità io vi dico : tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli bisognosi, l'avete fatto a me” Mt 25,35-36.40. Gesù ha descritto la compassione anche nel discorso della montagna: le beatitudini, che sono la regola e la pratica dei dieci comandamenti. Seguire Gesù è vivere il nostro, suo, calvario, la compassione!

“Un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto si fermò” Gesù stesso si ferma presso di noi in ogni confessione. In ogni santa messa per affidarci il suo stesso compito: di compassione!





RELIGIOSI: CHIAMATI A CONFORMARSI A CRISTO

di Padre Raffaele Di Muro *ofm conv.*



San Giovanni Paolo II in un discorso tenuto il 17 novembre 1983 ai Superiori Maggiori Religiosi d'Europa così si esprimeva

(n.2): *“Il primo mezzo di evangelizzazione dei religiosi è quello dunque di conformare sempre più la propria vita al messaggio e alla persona di Gesù Cristo. Prima di ogni proclamazione della parola, è la loro stessa vita che deve rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo”*. La testimonianza di vita evangelica dei Religiosi è la prima forma di annuncio. Essi sono chiamati ad incarnare le beatitudini per testimoniare che Gesù è il Salvatore dell'umanità e la speranza di ogni uomo. Si tratta di realizzare un continuo cammino di ascesi che ha come centro il desiderio di conformarsi a Cristo. Questo intento viene alimentato dal continuo porsi davanti al Suo mistero che viene ammirato, amato, contemplato e vissuto. Il Consacrato è, in sostanza, afferrato dal mistero di Gesù che “rapisce” il suo cuore e la sua mente e li orienta. Ad esempio, non vi è santo che non abbia sostato davanti al Crocifisso con il desiderio di imitarne la capacità di amare e donarsi fino alla morte per il bene dei fratelli. Padre Pio da Pietrelcina ci offre una mirabile testimonianza: la sua vita è tutta un'immolazione perché è imitazione dell'offerta di Cristo: il santo passa dalla meditazione del mistero della passione del Signore al riproporla nella sua esperienza spirituale. In tal senso, santa Chiara nella sua *prima Lettera ad Agnese di Praga (14)* invita e contemplare la croce di Cristo che *“per noi tutti sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere delle tenebre, da cui eravamo incatenati per la trasgressione del nostro progenitore, e*

ricongiungendoci con Dio Padre”. La santa di Assisi invita ad entrare nella profondità del mistero di Cristo con queste parole: *“Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui”* (Dalla *terza Lettera ad Agnese di Praga 12-13*).

Contemplare Gesù crocifisso spinge chi a Lui si consacra a vivere un cammino di continua “spoliazione”, volto a porre Lui e il Suo amore al centro del cuore ed a donarsi con infinita generosità. Contemplare vuol dire realizzare un percorso di preghiera che porti alla costante unione con il Signore che diventa concretezza di vita apostolica, come la santa Teresa di Calcutta ci insegna: *“Voglio essere santa secondo il Suo Cuore mite e umile, perciò tenterò di fare del mio meglio in queste due virtù di Gesù. Il mio secondo proposito è di diventare un apostolo della gioia...”* (dalla *Lettera di Madre Teresa al P. Picachy del 20 ottobre 1960*). Madre Teresa si sofferma sulle virtù di Gesù e, attraverso la loro pratica, diviene Vangelo vivente, apostola secondo il cuore del Cristo.

Il Religioso e la Religiosa sono chiamati a vivere con la costante attenzione al mistero di Gesù che, mediante la continua unione con Dio, diventa testimonianza concreta del Suo amore nel mondo sempre più bisognoso di conoscerlo e di godere della sua presenza. Essi sono invitati dall'esperienza di tanti santi, ad affidarsi completamente all'azione dello Spirito Santo che dona loro il sostegno e la forza perché, colmi della pace di Gesù, possano trasmetterla alle persone che incontrano, a partire da quelle che appartengono alla propria comunità.

Perché il Consacrato possa riuscire a trasmettere la Parola del Vangelo è necessario uno “svuotamento”, un uscire dalle proprie posizioni, dai propri punti di vista e sicurezze per inserirsi in un modo sempre più completo in un determinato contesto, nel quale la Buona Novella si incarna. Si tratta di un vero e proprio cammino di ascesi da effettuarsi nel nome del Vangelo e della sua diffusione, un percorso ascetico che è il cuore dell'azione apostolica e che sgorga dalla preghiera e dal lasciarsi “afferrare” dal mistero di Cristo costantemente contemplato e amato.



SIAMO TUTTI FIGLI DI PAPÀ



di Ebrahim Maceria



Seguire l'insegnamento di Gesù nel recitare la preghiera del Padre Nostro, potrebbe essere tanto fruttifero per la nostra vita, se solo lo facessimo con la giusta consapevolezza. Nel "Padre Nostro" è contenuta, anzitutto, la certezza dell'esistenza: ebbene sì, "sei nei cieli" ma anche sulla terra, è garanzia della

Sua Onnipresenza; poi, la certezza della sua santità in quel "sia santificato il Tuo nome", una santità che va perseverata, che con la preghiera va perseguita, sul Suo esempio; iniziano, dopotutto, le "richieste d'aiuto" in quel "venga il tuo regno, dacci il nostro pane quotidiano, rimetti le nostre colpe, non indurci in tentazione e liberaci dal male". Quante istanze, in una sola volta! Ci avete mai pensato? Sul piatto della bilancia, esse "pesano" molto di più rispetto alle formule con cui Lo lodiamo. Bene, la dimostrazione che a Iddio Nostro Padre poco gli interessa che Gli tessiamo lodi (per carità, anche di quelle ha bisogno!), piuttosto a Lui preme mettersi al nostro servizio sempre, nel procurarci il "pane quotidiano" ovvero la Sua parola che sazia e disseta, e spiritualmente riempie, nel perdonare i nostri peccati alla stregua del perdono che dovremmo praticare noi coi nostri fratelli, nell'evitare che cadiamo in tentazione attraverso l'azione illuminante dello Spirito Santo e la collaborazione del nostro Angelo custode, infine di liberarci da ogni male, dalle ingiustizie e dalle vicissitudini che spesso la vita ci fa affrontare. Insomma, per farla breve, se recitassimo questa meravigliosa preghiera almeno una volta al giorno, e non solo all'interno della santa messa, infinite grazie scenderebbero su di noi! E se poi, insieme alla suddetta, ci rivolgessimo invece a Lei, da sempre la nostra mediatrice, il collante tra noi e Dio, con l'Ave Maria, a quel punto la nostra vita sarebbe un tripudio di benedizioni che si estendono anche a chi ci sta accanto. Anche nell'Ave Maria, che è il saluto con cui l'Angelo si presentò a Lei per annunciarle la nascita del nostro fratello Gesù, dopo i gloriosi "titoli" con cui dimostriamo di apprezzare la nostra Mamma in cielo, che è "piena di grazia, benedetta fra tutte le donne e perciò benedetto è il suo figliolo", anche in questo caso andiamo subito al sodo, come farebbe un figlio con ogni mamma, e le chiediamo disperatamente di "pregare per noi, peccatori adesso e nell'ora della prova e della morte". Maria come pure una sorta di viatico. Pensiamo al Santo Rosario, che tanto a Rosinella piaceva recitare, e cerchiamo di immaginare per ogni "Ave Maria" "Pater" e "Gloria", quanti doni dal Cielo, quanta manna che possiamo ricevere! Il nostro Padre, la nostra Mamma celeste, per mezzo dello Spirito Santo, fanno questo "per mestiere", elargiscono, a tal punto da offrire continuamente in sacrificio la vita del loro figlio Gesù,

per la nostra redenzione. Loro ci vogliono felici e fanno di tutto per non farci mancare nulla, fanno germogliare il seme della terra perché ci dia frutti di cui poterci nutrire, fanno piovere acqua dal cielo perché la vita non muoia mai, generano l'amore attraverso l'unione di due persone che si amano, in Lui. Basterebbe non deluderli mai, basterebbe essergli fedeli sempre



e mai separati dalla via che ci indicano. Non sempre questo accade eppure, come farebbe qualsiasi genitore col proprio figlio, essi si prodigano comunque e ci offrono il perdono e la misericordia. Rosinella in questa cosa l'aveva compresa bene e si sentiva tanto figlia di quel Dio immenso che è nostro Padre e tanto figlia diletta di quella Madre senza macchia che è Maria, che a lei la santità l'ha investita integralmente. Anzi, è stata rivestita di santità così come una bambina che riceve in regalo un bellissimo abito perché ha preso un ottimo voto a scuola, dotandola di tanti carismi che l'hanno resa speciale agli occhi loro e di noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerla. Da lei dovremmo imparare che siamo tutti deputati alla santità col Santo battesimo e siamo tutti speciali se soltanto ci lasciassimo andare al Loro Amore infinito che richiede poca cosa: gratitudine e rispetto per la vita e per quello che essa ci offre. Seguire l'esempio di Rosinella significa incontrare Gesù e la Madonna sulla strada della nostra esistenza terrena, prima ancora di contemplare il loro volto luminoso in cielo.



IL TRADIZIONALE CAFFÈ DEL 6 GENNAIO

di Rita Di Giovine



Il 6 gennaio rappresenta per i membri dell'associazione "Il covo di preghiera di Santa Caterina", fondata il 22 marzo del 2000 da Rosa Lamparelli, e per quanti conobbero l'

umile donna di preghiera, un momento di festa e di condivisione in ricordo del primo messaggio che la Vergine diede alla stessa Rosa. Era il 6 gennaio del 1959, alle ore 6:50, nella chiesa di Santa Caterina quando un lampo sfolgorante guizzò nel presbiterio e si dileguò dietro la statua della Vergine di Lourdes. La pia donna capì subito che di lì a poco sarebbe accaduto qualcosa di straordinario e fissò la statua della Madonna che, ad un tratto si animò e, disgiungendo le mani, la invitò ad avvicinarsi alla balaustra. Il messaggio dai toni apocalittici ruppe il periodo del silenzio di Dio, infatti, Rosa aveva attraversato il tunnel della "notte oscura" e proprio lei che sin da bambina aveva intrattenuto dialoghi con Gesù e con Maria, sperimentò l'apparente abbandono di Dio, fu piena di dubbi, scrupoli ed incertezze non sapendo più se il suo modo di vivere era gradito o meno al Signore. Rifugio per la sua anima era la preghiera, costante ed incessante che batteva all'unisono con il suo cuore e il frutto di tanta orazione non tardò ad arrivare. Quale gioia fu per Rosa rivedere e riascoltare la Vergine Maria! Terminato il celeste dialogo, recitò l'Ave Maria, si fece il segno della croce e tornò al suo posto, immergendosi in silenziosa preghiera, nonostante le pressanti domande della gente lì presente che, avendo visto il bagliore, voleva sapere cosa fosse accaduto. Solo qualche ora dopo, a casa sua, fece annotare dal fratello Matteo, il contenuto del messaggio su di un quaderno. Le parole della Vergine le si erano impresse in modo indelebile nella mente e nel cuore, infatti,

anche a distanza di anni la Lamparelli ripeté parola per parola il messaggio, nello stesso identico modo in cui lo aveva dettato al fratello. Per ricordare la gioia provata quel freddo mattino, Rosa, ogni 6 gennaio, dopo la santa messa, si recava a casa sua ed offriva, a chiunque volesse partecipare, caffè e dolci. L'associazione continua la tradizione avviata dalla sua fondatrice e anche quest'anno c'è stato il tradizionale rituale: celebrazione eucaristica e caffè. Alle ore 8:30, in cattedrale, si è celebrata la santa messa in suffragio di Rosa Lamparelli, presieduta dal parroco don Pasquale Trivisonne. La prima lettura tratta "Dal libro del profeta Isaia" (Is 60, 1-6) e la seconda lettura tratta "Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini" (Ef 3, 2-3a 5-6), hanno avuto come tema principale la luce che ci permette di vedere la realtà, nelle sue distinzioni, fino ai dettagli. Epifania, infatti, significa far comprendere, manifestare, illuminare dall'alto affinché tutto sia chiaramente visibile. La stessa luce che, dopo il messaggio, aveva "tolto via i veli" mostrando chiaramente a Rosa la strada da seguire: risvegliare i cuori degli uomini per esortarli alla conversione e alla fervorosa preghiera, proprio come la Mam-



Icona Vergine Maria - anno 1959 - Chiesa S. Caterina

IL TRADIZIONALE CAFFÈ DEL 6 GENNAIO



di Rita Di Giovine

ma Celeste le aveva chiesto. Una luce che ben delinea il cammino da seguire senza alcuna riserva e che diventa la missione di tutta la sua vita. Don Pasquale nell'omelia ha evidenziato il coraggio dei Magi, che intraprendono un lungo viaggio seguendo una stella, che sanno inginocchiarsi dinanzi ad un Bambino e offrirgli i loro doni preziosi: l'oro che simboleggia la saggezza di un re, l'incenso simbolo della preghiera e del sacrificio e la mirra simbolo della padronanza di sé, ma anche segno premonitore della passione che Gesù avrebbe sofferto, infatti, era utilizzata per cospargere i corpi dei defunti. Mentre le parole del ministro di Dio riecheggiavano tra le navate della chiesa dell'Assunta, per analogia, penso a Rosinella come a un mago che, durante tutta la sua vita terrena, ha presentato al Signore i suoi doni: ha seguito la Stella con pazienza e costanza, senza temere rischi e fatiche; ha fatto della sua vita sacrificio e preghiera; adoperava con saggezza le parole, poche, veritiere, capaci di scuotere le coscienze e forse è proprio per questo che la Madre Celeste, non solo sia riapparsa a Rosinella, ma le abbia donato il primo di cinque messaggi, proprio il giorno dell'Epifania. Terminata la celebrazione ci siamo recati a casa di Rosa Lamparelli. Dopo aver salutato la Madonna, che troneggia nella grotta situata nella camera da letto dell'umile donna di preghiera, con la recita del santo rosario e con dei canti, abbiamo dato inizio al tradizionale caffè. Ognuno offre ciò che ha preparato: caffè, cioccolata calda, ciambella, crostata, dolcetti con le mandorle, torroncini ecc. tutti squisiti e preparati in casa con tanto affetto...ma a renderli

eccezionali è il sapore della condivisione. Tra un dolce e l'altro si discorre di gioie e fatiche quotidiane e non mancano mai piccoli aneddoti legati alla figura di zia Rosinella; quei racconti rapiscono l'attenzione di tutti e si spera non finiscano mai. Il clima è sereno e gioviale. Dopo, riordinata la stanza e salutata la Vergine Maria, ognuno ritorna ai propri impegni portando con sé alcune fette di dolci rimasti che, la maggior parte delle volte, vengono divisi tra i parenti perché come affermava Rosinella sono dolci benedetti. Concludo riportando un passo del messaggio che la Madre di Dio diede alla Lamparelli: "Figli miei, non ve ne state con le braccia conserte. Svegliatevi dal sonno in cui dormite, perché anche per voi avanza la notte della sciagura. I lupi entreranno in mezzo agli agnelli e faranno strage. Pochi rimarranno. Preparatevi a sostenere una lotta insormontabile". Accogliamo con fervore il messaggio della Madonna, svegliamoci dal sonno delle comodità e della fiacchezza morale approfittando del cammino quaresimale per una vera e proficua conversione.

5X1000

L'Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva.

Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale:

91010290715

Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



I SEGNI DELL'AMORE DI DIO

di Giusi D'Andola



Dio si manifesta nel mondo per quello che è, ossia bontà, misericordia, amore, attraverso donne e uomini che consentono e vogliono essere, di Lui, presenza. Gli uomini sofferenti ed oppressi hanno bisogno di sentirsi toccati e riscaldati da un raggio di questo Amore. Il vuoto del cuore, la noia di un'esistenza senza ideali, la corsa implacabile, richiesta da una società organizzata su ritmi accelerati, e soprattutto, la sofferenza e la morte possono non schiacciare, solo là dove e quando fa irruzione l'amore di Dio, percepito e vissuto come comunione, rapporto con Lui. Allora si è in grado di vedere con uno sguardo nuovo, leggere la realtà tutta imperniata, tutta inzuppata d'amore di Dio.

Tutti gli avvenimenti della vita, senza eccezioni, sono segni convenzionali dell'amore di Dio. Ma una convenzione con Dio è più reale di ogni altra realtà. Dio infatti stabilisce con i suoi amici un linguaggio convenzionale e ogni avvenimento di questa vita è una parola di questo linguaggio. Tutte queste parole sono sinonimi, ma, come capita in un bel parlare, ognuno con una sua particolare sfumatura in traducibile; il senso comune a tutte le parole è: io ti amo.

Tutte le relazioni umane, siano esse tra genitori e figli, tra mariti e mogli, tra amici o membri di una comunità, vanno intesi come segni dell'amore di Dio per l'umanità nel suo insieme e per ciascuno in particolare. Bisogna imparare a cogliere i segni dell'amore di Dio: avere occhi limpidi per vederli, una sensibilità per percepirli, e l'intelligenza per penetrarli.

Un primo segno di tale amore è sicuramente questo mondo fisico nel quale tutti siamo situati e del quale tutti facciamo parte con ogni cellula del nostro corpo. Un mondo grande da superare ogni nostra immagina-

zione. Se è vero che tutto ciò che è materiale, è limitato, quindi misurabile, è vero anche che a noi mancano gli stessi numeri per esprimere queste misure. Un mondo ordinato, obbediente alle leggi che andiamo sempre meglio scoprendo. Un mondo bello, capace di comunicarci sensazioni sempre nuove. Sappiamo dalla Parola di Dio che questo mondo ci è offerto, è per noi; è anche affidato a noi, è sottoposto, in qualche misura e in qualche modo, a noi. Pare proprio che una regola del dono di Dio sia l'eccedenza: sono grandi tanto da superarci sconfinatamente (Cfr. F. Zerrillo, *Il Padre vi ama*). Questo mondo tanto grande e tanto bello ha attirato l'attenzione degli uomini primitivi e li ha stupiti fino ad apparire loro quasi identificato con Dio stesso. Per questo abbaglio essi hanno meritato il rimprovero dell'autore sacro, il quale ha invitato a saper passare dalla bellezza visibile a quella invisibile (Sap, 13). Gesù Cristo, nella sua predicazione, ha mostrato dietro le cose l'amore di Dio: "Guardate gli uccelli del cielo... guardate i gigli del campo..." (Mt 6, 26 e ss). Proprio questo ragionamento di Gesù fa vedere plasticamente nell'uomo il vertice della creazione, la prima intenzione di Dio. Non è l'uomo per il mondo, ma è il mondo per l'uomo.

Il secondo segno l'amore di Dio è costituito da tutta la storia della salvezza. I libri della Sacra Scrittura, nonostante siano stati scritti in epoche diverse e si esprimano in differenti generi letterari, sottolineano il movimento e la premura di Dio verso l'uomo. Quando il Signore fa ricorso al rimprovero, alla minaccia e al castigo, anche allora egli dice che l'uomo gli sta a cuore: gli sta a cuore la sua piena realizzazione nella verità e nella santità. Segni particolari dell'amore di Dio, messi in rilievo dalla Bibbia, sono i patriarchi che hanno testimoniato e comunicato la fede nel Dio unico e i profeti che sono stati educatori della fede del popolo di Dio, uomini della Parola. Gli ebrei leggeranno la propria storia a partire dall'amicizia di Dio con Abramo e a partire dalla liberazione dalla schiavitù egiziana e il conseguente dono della "terra". La storia del popolo eletto, perciò, racconta la fedeltà e la vicinanza, la compassione e la tenerezza di Dio. Israele riassume l'umanità intera, è l'uomo che è caro a Dio.

Ma il segno supremo dell'amore di Dio è Gesù Cristo in tutti i



I SEGNI DELL'AMORE DI DIO

di Giusi D'Andola



momenti della sua vita, dalla sua nascita nella grotta di Betlemme alla morte in croce sul Golgota; nella sua persona, nella sua missione, nei suoi gesti e nei suoi discorsi: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14, 9). Gesù mostra l'amore di Dio nella propria attività ed opera sempre in comunione con Dio.

Un altro segno distinto e chiaro è il dono dello Spirito Santo: se è per lo Spirito che si riceve l'adozione filiale, se è per lo Spirito che si fa esperienza della paternità di Dio e si diventa suoi figli, ciò vuol dire che è in virtù dello Spirito che si gusta l'amore di Dio; quindi anche lo Spirito Santo è un segno dell'amore di Dio. L'espressione suona paradossale, perché il segno dovrebbe essere qualcosa che si vede o si sente o si tocca, mentre lo Spirito non cade sotto i sensi.

E invece, nella vita spirituale, l'azione dello Spirito Santo è tanto intensa da rivestirsi di una certa visibilità, sicuramente di un'effettiva sperimentazione.

Per questo motivo lo Spirito è testimone eloquente del caldo amore di Dio.

Anche la Chiesa e Maria sono segni dell'amore di Dio; egli le ha volute entrambe dall'eternità, affidandole la missione della maternità: fisica e spirituale in Maria, solo spirituale nella Chiesa.

Entrambe sono fertili e feconde e partoriscono figli a Dio assolvendo alla missione

per la quale sono state chiamate e le loro sollecitudini per ogni battezzato riflettono la sollecitudine di Dio, riversano il suo amore. Questi segni dell'amore di Dio sono tutti molto grandi ed hanno

un valore universale. Poi ci sono tanti altri segni, che sono forse assai piccoli, ma che comunque bisogna saper riconoscere. Di sicuro Rosa Lamparelli era un chiarissimo segno di tale amore, dal momento in cui era allenata a vedere dietro ogni cosa Dio e in ogni cosa un segno del suo amore e ogni volta passava dallo stupore alla meraviglia. Infatti la sua era una fede chiarissima e portava la sua esperienza di fede e di saggezza a chiunque varcasse la soglia della sua casa.

E a chi, appesantito dalla propria vita e dalle proprie angosce, si rivolgeva a lei, riusciva comunque a dare risposte piene ed appaganti, perché chi ha fede riesce a concepire ogni cosa come frutto dell'amore di Dio, riesce a vedere in ogni prova un segno del suo amore e che Dio tutto dispone per il bene dell'uomo.

Anche la figura e la vita di Rosa Lamparelli, quale maestra di fede, ci insegnano che proprio alla luce di quella fede è possibile scorgere i segni dell'amore di Dio e nella luce della fede si può dire che tutto ciò che ci è donato, è grazia, indipendentemente dalla loro natura.

Chi rifiuta i segni e, ancor più, chi rifiuta di comprenderli, si pone nella situazione del cieco che non accoglie né il bastone né gli impulsi sonori che gli consentono di attraversare la strada, sovraccarica di traffico e per cui altamente pericolosa.



*La luce della Pasqua
illumini la nostra vita.
Rendiamo grazie a Cristo risorto
che con il suo sacrificio
ha redento il mondo.*

*Auguri di una serena e
Santa Pasqua.*

Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"



HOMO SUM, HUMANI NIHIL A ME ALIENUM PUNTO

di Anna Fatima Amoroso



“Quanto volete darmi perché ve lo consegnni?”

“Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”

La stilo corvina imprime celere e flautata gli eleganti caratteri corsivi sulla bianca tabula rasa cartacea mentre fuori, al muto esterno, nell'arcaico lontano, i nivei e candidi bioccoli canuti danzano flessuosi e carezzevoli nella tenebrosa oscurità, esplicando la magica *ratio* zuccherina ed incantevole tipica dei paesaggi invernali ameni per eccellenza, fautori della più manifesta Sindrome di Stendhal, sapientemente celebrati dagli artisti appartenenti all'Impressionismo ed al Post-Impressionismo, primi fra tutti Monet e Gauguin: sembra quasi di essere deliziosamente imprigionati in quei romantici snowglobes, altrimenti detti fermacarte, degni dell'atmosfera natalizia più coinvolgente, sulle splendide melodiose note della celeberrima “Carol of the bells”, manifesto musicale del Natale, ma quello che è tanto più singolare quanto bizzarro è che, mentre Burian, alla stregua di un bramoso falco, dispiega le sue antiche ali e trasforma la nostra Penisola in una sorta di Vilnius fiabesca, non ci troviamo nel periodo della dolce nascita di Cristo, bensì in quello quaresimale. È ormai profondamente proclamato che il lasso dei cosiddetti *quadraginta dies* assume solennemente la perfetta configurazione di un iter proiettato a tutto tondo alla corte della Pasqua, nel cui alveo è altresì rintracciabile la duplice connotazione correlata alla primigenia origine storico-liturgica dell'evo catartico, secondo la quale esso si delineava quale propedeutico percorso dei Catecumeni preordinato al Battesimo, celebrato poi a Pasqua con la Cresima ed all'Eucaristia ed al contempo la pentita compunzione dei peccatori pubblici: entrambe le dimensio-

ni quaresimali si sostanziavano attraverso una modalità di decantata e disinquinata purificazione che si esplicava in un tripartito climax di conscio digiuno, costante preghiera e caritatevole operato. Risulta altresì quantomeno dovuto sovvenire alla ovvia considerazione secondo la quale la sopracitata Kàtharsis greca si profilava attraverso una duplice ottica, in virtù di un sempreverde trasversalismo involgente tanto la dimensione soggettiva individuale quanto la stratificazione in senso alla *societas*, in funzione di quella che si configura essere la *ratio* portante del nostro Credo, ovverosia la ricorrenza Pasquale. Il momento della Resurrezione, epifanica chiave di Volta del nostro Cristianesimo, è l'obiettivo finale del *genus* quaresimale in cui è contenuta la *species* della *Passio Christi*, definita dalla storiografia ecclesiale quale complesso degli eventi che condussero alla morte di Gesù, circoscrivibile quale sostanzializzazione più nettamente compiuta della misericordia divina, coinvolgente una moltitudine di profili con i quali si può operare un parallelo in relazione agli atomi delle molecole costituenti il tessuto connettivo sociale nel quale siamo quotidianamente immersi *in toto*. Il tormentoso martirio di Gesù Cristo, sapientemente descritto dagli Evangelisti i cui racconti divergono per quanto concerne i punti di vista adottati ed accettati, connotato e permeato dalla clamorosa sussunzione tripartita del vile tradimento, dello squallido peccato, dalla malevole ingiuria, rintraccia il suo motivo principale nel concetto di morte, astrazione accezionale rispetto alla quale è altresì ravvisabile una sorta di fosca e nebulosa cortina, quasi se essa fosse un tabù ideologico dal quale astenersi razionalmente per vivere. Quella della morte è un'ideologia avvinta dall'ipostatizzazione negazionale, permeata totalmente dalle tenebre del mistero più arcano strettamente correlato alla più umana e giustificabile delle emozioni appartenente alla gamma dell'emotività antropica, ovverosia la paura dell'ignoto, di ciò che è oscuro e trascendentale, lontano anni luce dal sapiente tocco esperienziale. Vi è al riguardo una saliente nonché prestigiosa rosa teorica in senso a questo timore che ci accomuna e ci attanaglia in qualsivoglia aspetto e momento della nostra vita, il quale è visto quale “stato transitorio” dai più piccini, a grandi linee lungi dal dolore della dipartita e del trapasso, e che comincia a divenire tanto più tangibile quanto più si cresce e si “tocca” quasi con mano attraverso l'ineluttabile fine dei nostri cari. Tralasciando la venerazione tipicamente egizia nei confronti del “sonno eterno”, sostanziata nella pompa magna e nella maniacale cura con la quale veniva predisposta ed approntata la vita al di là della morte, estrinsecata più che altro a livello architettonico nonché personale, genitrice delle prodigiose Piramidi e della più avanzata tecnica di mummificazione, diretta al più compiuto soddisfacimento del



di Anna Fatima Amoroso

“ka”, l’anima umana, molti teorici, da Epicuro, passando per Pascal, a Heidegger, memori dell’esaltazione più carismatica del pragmatico empirismo, quasi fossero in prima persona esponenti della cosiddetta “sociological jurisprudence” americana ottocentesca, risultano concordi nell’affermare la positività nonché la necessità dell’eliminazione, in merito alla trattazione ed al pensiero, della morte, in quanto essa si configura quale evento “impersonale”, non avvalorato e come tale delegittimato dall’esperienza, elemento “fenomenale”, “transesperenziale”, rigettato con forza e a più riprese, il cui esorcismo laico più idoneo sia rappresentato dal godimento di quanto ci è dato e concesso *day by day*, senza progettualità né riflessioni meditative di sorta. Nell’analisi di questo arcano aspetto bisogna procedere alla stregua della Teodicea, ossia nella trattazione di Leibniz la quale, attraverso gli strumenti ideologici della teologia e dell’etica, compie il tentativo di intendere il mondo come un sistema del bene, per mezzo dell’astrazione della concezione basilica del concetto del “male”, configurato a priori quale negazione del bene, per pervenire alla conclusione desiderata secondo la quale il nocivo, conducendo all’espiazione, approda alla vittoria di ciò che è buono. Allo stesso modo, una volta trasposto ideologicamente il concetto di morte da una posizione extrasistemica ad uno status infrasistemico, attraverso la sciente consapevolezza secondo cui essa è un formante della dimensione umana, ineluttabile nonché ineliminabile, la si ponga non come negazione o termine della vita, ma come *proprium* di quest’ultima, senza il quale il frangente esistenziale si proietterebbe all’infinito, preda di forze centripete e centrifughe pericolose. Lo stesso Cristo, più vicino a noi, più imprescindibilmente umano nel conclamato orto degli Ulivi in quel di Getsèmani, perché timoroso del momento della dipartita, ritenibile sconfitto durante l’apoteosi del l’ “impero delle tenebre” poiché scomparso, ha infranto la roccia del sepolcro creato dall’uomo ed ha sconfitto vittoriosamente l’oscurità riscattando tutta l’umanità nella sfavillante luce di una redenta “vita nuova”, sbalorditiva opera di magnificente ingegneria ecclesiastica, esemplificata nella locuzione sacerdotale adoperata durante le esequie che designa la circostanza mortuaria quale “nascita al Cielo”. Più che al decesso naturale, purtroppo in molti frangenti quotidiani sarebbe più corretto nonché opportuno rivolgere l’attenzione analitica al cosiddetto sonno eterno dell’anima, con riguardo a quei soggetti assimilabili ai sacerdoti, agli scribi ed ai soldati dei governatori che degradarono il Cristo, offendendolo sordidamente, schernendolo vergognosamente al grido di “Salve, Re dei Giudei”, percuotendolo squallidamente senza una motivazione apparente, sulla disgraziata scia di un fetido furore. La decadenza patibolare di quello che secondo Eraclito sgorgava dall’acqua, quasi fosse la

Venere di Botticelli, ossia lo spirito, ci involge tutti alla stregua di una tediosa ed insofferente coltre, in un circolo vizioso che ci vede coinvolti nella duplice veste di oppressi e vittime di ingiustizie e fautori di iniquità e portatrici sani di vessazioni di quelli che vengono definiti “scorie sociali”, “relitti umani”, “cittadini smezzati”, coloro che, per qualsivoglia motivazione, sono stati relegati ai margini della compagine sociale, alla periferia del mondo, ma collocati dalla Chiesa in posizione centrale rispetto al fulcro della gamma delle vicissitudini umane. Molti pretendono di essere definiti cristiani, o meglio cedono alla facile, banale, ovvia tentazione di ritenersi pienamente tali nonostante la loro ritrosia nell’interfacciarsi con gli aspetti più seccanti, o meglio più impegnativi dell’esercizio caritatevole della Parola, rei dello sconvolgimento temporaneo delle nostre splendide “to do list” ritmiche, in cui la voce “flessibilità” non è assolutamente contemplata, non vi è uno spazio lattescente nel quale inserire un qualcosa che non sia strettamente correlato alla “crescita” professionale dell’Io, o meglio all’espansione della suprema sfera egocentrica, patria del Re Particolarismo e della Regina Individualità. In questo deserto di Noluntas Schopenhueriana non vi è né placido occhio né attento udito per prestare attenzione all’urlo di Munch esi-





HOMO SUM, HUMANI NIHIL A ME ALIENUM PUNTO

di Anna Fatima Amoroso

stenziale insito in coloro che, in virtù della benpensante logica dell'esclusione e dell'iniquità, la quale, forte della radicata matrice ideologica consumistica "usa e getta", vengono esiliati sull'isola della Raccolta Differenziata, ora tanto in voga, alla stregua di sgraditi rifiuti da smaltire al più presto. La Chiesa ci invita ad immedesimarci quotidianamente nella figura del celeberrimo Cireneo, figura esemplificata con netta e cristallina chiarezza nella V stazione della Via Crucis, che forse, dapprima apparentemente costretto, successivamente ormai empaticamente coinvolto, il proprio presidio fisico a Gesù al fine di aiutarlo a trasportare la lignea affizione



che lo traghettò nel Regno dei Cieli. Noi tutti siamo onestamente esortati a promuovere l'integrazione sociale dei discordanti emarginati, dei fragili anziani, dei tanto temuti profughi, in ossequio alla massima "Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", ad abbandonare il relativismo soggettivo per approdare ad una sorta di cristocentrismo in cui, preso coscienzioso atto della fragilità e della sofferenza, tacitamente sottili o dolorosamente evidenti insite, radicate, abbarbicate nella figliolanza divina, procurate da sé attraverso il Genio della sregolatezza o eteronome, procurate da altri, depennabili attraverso la conoscenza di Dio, costituiscono la nostra "croce", il nostro fardello, il cui onere di trasportarlo non deve schiacciarsi miseramente, ma deve spronarci affinché pratichiamo seriamente ed onestamente le *virtutes* teologali cristiani, pilastri teoretici del Giubileo della

Misericordia diligentemente concretizzati dal nostro amatissimo Pontefice, includendo altresì opere caritatevoli volte a quei soggetti che il Dottor Tucci definisce "esclusi": non bisogna trascendere nell'utopico, basta poco, in relazione alle proprie possibilità e compatibilmente a quelli che sono i propri mezzi e le proprie forze, per far sì che i disgraziati arpioni adoperati nella Crocifissione divengano le lancette di un orologio che segnino una nuova Era, inaugurata dal Cristo, un evo di salvezza e redenzione, poiché non siamo fruitori passivi del sacrificio divino, ma attraverso una buona azione, anche solo un confortante sorriso, che non impoverisce chi lo dona, è **gratuito e non impli-**

ca immane sforzo, come ci ha insegnato sempre la nostra Zia Rosinella, possiamo, nei volti del Prossimo, scorgere il meraviglioso volto di Dio, il più splendido dei nostri fratelli, secondo la circostanza per la quale chi sostiene di amarlo, non può relegare il prossimo nel desolato deserto antropico in cui il discriminante intercorrente tra bene e male è così labile da divenire indistinguibile, in cui convivono Eros e Thanatòs. Grazie alla estenuante lotta dei Patrioti, ifigenie dei diritti

umani, ai bellicosi sacrifici, ai memorabili sacrifici, ci è stato conferito il dono della libertà, che odiernamente, purtroppo, non è così scontato come appare a prima e blanda vista, e che il più delle volte si veste della più esecrabile delle prigioni, in virtù di un relativismo ammaliatore che ci rende vacui baccelli passivamente sospinti dal sordido furore modaiolo: siamo odiernamente chiamati ad una scelta, nella piena realizzazione dei diritti umani, affinché venga reso - mutuo in prestito un termine "inflazionato", dall'alveo della politica- "fattibile" il meraviglioso Regno di Dio. Il viaggio quaresimale del Cristiano, il quale non deve altresì essere circoscritto solo alla cadenza annuale ma deve essere intrapreso senza sosta ed eccezioni di sorta, deve qualificarsi quale raggio luminoso teso ad una sorta di Rivoluzione Copernicana che ponga il fattore misericordioso quale fulcro delle vicissitudini umane, estrinsecato attraverso un reiterato battesimo ed alla purificazione consapevole secondo cui tutti siamo potenziali Giuda, tutti siamo potenziali Pilato, ma dobbiamo fidare sinceramente nel perdono del Signore ed aiutarlo, per mezzo dell'apporto sostanziale nei confronti del prossimo, a sostenere l'immondo peso della sua Croce, reggendo i nostri martiri quotidiani come fece Zia Rosinella nell'arco di tutta la sua vita attraverso la pratica spasmodica dell'accoglienza, so-



di Anna Fatima Amoroso

prattutto in quel doloroso arco temporale precedente alla sua morte in cui Ella visse in prima persona la Passione di Cristo, non smettendo mai di realizzare la sua mistica e carismatica opera, rivolgendo al contempo uno tanto fugace quanto fulmineo cipiglio a quello che possediamo, nonché a coloro che sono stati, per qualsivoglia motivo, meno fortunati di noi. Altro aspetto sostanziale ed in quanto tale degno di nota coinvolge la donna, in una disgustosa epoca nella quale vien da chiederci semplicemente, in modo lapalissiano: “Cosa ci sta succedendo?”, in un maledetto evo in cui sembra che sia stato scoperto il tetro e pusillanimo Vaso di Pandora, che vede l’apoteosi dell’Elogio della Follia Rotterdameriano, in cui, mentre sto scrivendo, prendo dolorosamente atto di un ulteriore, stomachevole, becero tentato femminicidio e di un infanticidio a Cisterna di Latina ad opera di un carabiniere, un individuo investito dell’ufficio di protezione della vita umana e dunque preposto alla tutela muliebre ed in generale estendibile a tutte le donne, la *Kèrigma*, ovvero sia la predicazione della Parola ad opera di quelli che in sede processuale vengono definiti “testi” viene sapientemente affidata alle donne, vere protagoniste del dramma della Passio *Christi*, coraggiose nel lacerare la cortina di ferro appartenente alla severa legge ebraica, empatiche nella partecipazione alla tensione emotiva propedeutica alla definitiva salvezza, come si evince, ad esempio, dalla IV Stazione della Via Crucis, in cui Cristo, nel suo Calvario, incontra sua Madre: sono le donne, investite da Cristo, le vere depositarie della Resurrezione, **è il gentil sesso il lieto annunciatore della Redenzione Mondiale**. Nella società in cui il monopolio del *modus operandi* più accreditato è sostanziato nella massima di Hobbes dell’“homo homini lupus”, la chiave di Volta, l’Incipit effettivo è costituito dalla Comunione, dalla Condivisione, esplicita attraverso l’Istituzione dell’Eucaristia da parte del Redentore, il mistero amoroso per eccellenza per scrollarci di dosso l’utilitarismo imperante ed infrangere vigorosamente i numerosi specchietti per le allodole campeggianti nell’alveo della compagine sociale. L’unione con Cristo nel frangente eucaristico, praticato quotidianamente, si configura al contempo quale evento reale e tangibile nonché mistico, impenetrabile, enigmatico, attraverso il quale si prende parte alla morte di Gesù nella consapevolezza dell’inaugurazione di una nuova epoca di Salvezza ed implica la condivisione della Croce con Lui ed il prossimo, nella realizzazione pressoché perfetta del disegno divino per eccellenza, culminante nell’affrancamento eterno. Attraverso l’Eucaristia, non limitata solamente al momento della Comunione ecclesiale, ma implicante la partecipazione quaresimale sempreverde nell’alveo delle complicate relazioni e dinamiche individuali, familiari, sociali, si debbono tessere e riannodare i fili della Speranza, alla

stregua di una Penelope nell’accorata attesa del suo Ulisse, il nostro Dio. Non dimenticando mai di essere, come furono gli apostoli che, nonostante l’intervallo della Passio Christi, sostanziarono la declinazione del peccato attraverso il triplice rinnegamento, il famigerato tradimento, lo squallido schernimento umiliatore, siamo chiamati al perdono di Dio, uno dei doni più grandi e rimarchevoli, concesso in virtù dell’apoteosi misericordiosa. Fare della condivisione, a dispetto del soggettivismo caratterizzante, il Sole fideistico con il quale rischiarare le tenebre delle apocalissi legate alle vicende umane, implica assumere Cristo quale exemplum di umiltà, sostanziato in empatia, specialmente nel frangente dell’oblazione dei piedi dei discepoli, sporcatosi nel percorrere le strade del più cieco e sporco egoismo, della più pregnante trasgressione, dei più sordidi inganni. Al pari del nostro Sommo Redentore, come ci ha altresì ricordato il nostro Vescovo, nella totalità delle età della vita possiamo configurarci quali chicchi di grano che scompaiono nei campi di semina e raccolta, amorevolmente graditi dai granai del cielo, per divenire prodigiose spighe, genitrici della pia e più candida farina con la quale realizzare il mistico Pane della Vita Eterna, da assumere nel meraviglioso frangente eucaristico, con la quale è sconfitta la Morte, ed una pagina oscura, silente ed apparentemente ingiusta della nostra Cristianità diviene una facciata luminosa, tutta da scrivere. Insieme, perché **siamo umani ed in quanto tali non riteniamo a noi estraneo nulla di umano**.

“Vien dietro a me, e lascia dir le genti:

*sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar di venti”*



IL MONDO È IN PREDÀ AD UNA CRISI DI DISUMANIZZAZIONE

di Loreta Nunziata



Il magistero di Giovanni Paolo secondo si è fondato su un umanesimo profondo, a tutela dei valori di un'umanità autentica, si è posto a difesa della

dignità di ogni donna e di ogni uomo. Il compito centrale e unificante, tenacemente perseguito dal Papa, è la riscoperta di questa inviolabile dignità nei suoi aspetti personali, comunitari, unitari, sociali, culturali, economici e politici. Wojtyła con determinazione ha attualizzato nelle sue Encicliche e nel Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica la Dottrina con gli orientamenti etici universali. Il mondo interiore dell'uomo è abitato dalla Verità, quindi da Cristo, perché Cristo è la Verità! Noi siamo la filiazione divina di Dio. Come S. Agostino, il Papa ha messo insieme uno stile di vita fatto di preghiera contemplativa e di intensa attività apostolica, coniugando insieme e trasmettendoci un modello di esistenza fatto di continua formazione e di intenso pellegrinare, unendo in mirabile sintesi la contemplazione: "Amor veritatis" con la attività "Necessitas caritatis" in un percorso di cammino attivo.

La personalità umana deve forte costruirsi, impegnata con una profonda nostalgia della Pace. Il desiderio della pacificazione e della felicità è sentito da tutti gli uomini.

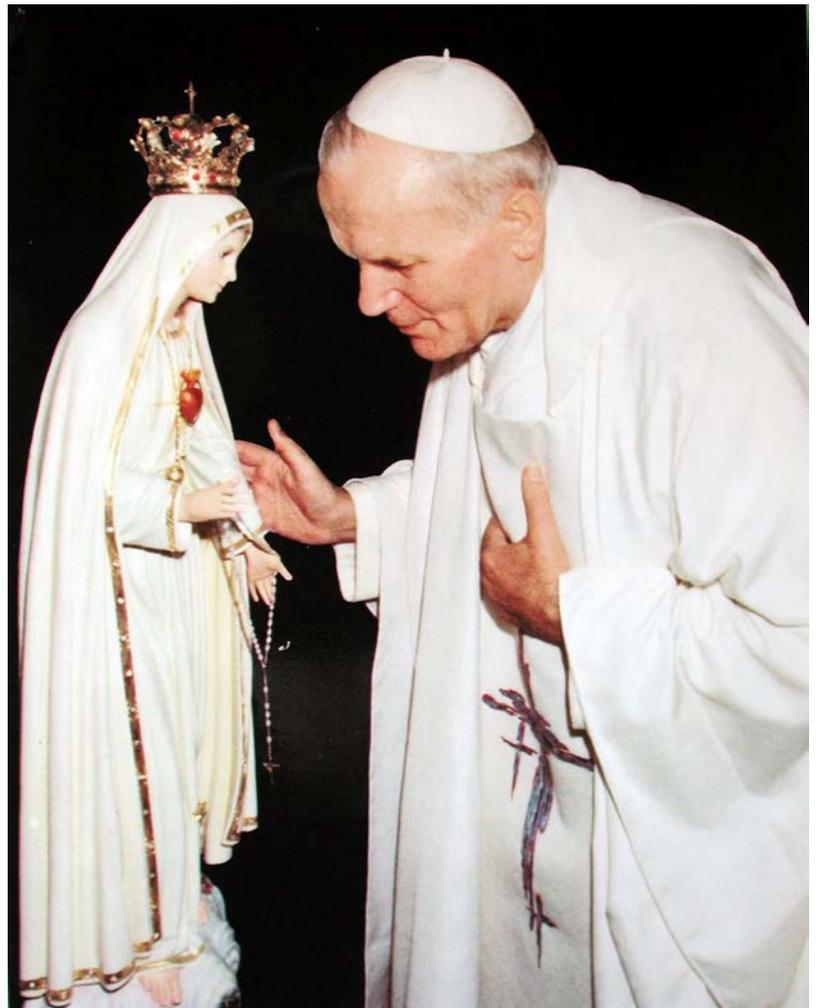
Vanno difese a spada tratta la dignità dell'uomo e la sua libertà, poiché dove c'è rispetto regna la giustizia e dove c'è giustizia governa la Pace.

Signore, mettimi nelle Tue calde braccia e fa' che Ti abbracci anch'io, fidandomi ed affidandomi ciecamente, come figlio che chiede solamente un mondo di Bene ed una carica di umanità e di Amore,

che solo Tu puoi donare, arricchendo cuore ed anima di compassione all'umana sorte. Fa' che l'uomo comprenda che è divino, che solo in Te e da Te, Padre, e con Te può volare in Alto, alle Altezze, figlio Tuo adottivo delle Misericordie eccelse, per condividere la Tua Benedizione, Alleanza e Pace. La guerra è un male. "Mai un male può generare un Bene" ha detto Giovanni Paolo II dove c'è terrorismo c'è morte. Dove il fratello impugna le armi contro il proprio fratello c'è peccato "L'Amore, senza usare le armi, fa miracoli".

Che obbrobrio l'uomo commette: non amarTi, Padre Creatore, e non amare. Il contrario dell'Amore, che occupa il suo posto, è così l'odio minaccioso, lesivo, indifferente, nocivo. Signore, veramente, Tu sei il Salvatore del mondo, donaci la Tua, per non avere più sete, acqua limpidissima.

Noi sappiamo amarci, venirci incontro, perdere un po' anche del nostro potere, delle nostre sicurezze, per accogliere comunque e sempre l'altro; supremazie, razzismo, prepotenza e prepotere, dominio altrui, sfruttamento, ignominia producono,



IL MONDO È IN PREDA AD UNA CRISI DI DISUMANIZZAZIONE



di Loreta Nunziata

guerra. Spirito Santo, Spirito d'Amore e di Unità, elevo la mia piccola offerta, la mia croce di dolore e di sofferenza ogni giorno unita a Te, croce di offerta e di Amore patita, messa a disposizione perché il mondo capisca l'uomo, soprattutto, chi governa, chi comanda, che non deve cadere nella trappola della regola apparentemente giusta, della giustizia fallace, del diritto di impugnare le armi per annientare, distruggere, far tacere le voci di richiesta, soffocare i diritti, le appartenenze, i bisogni, le necessità di un popolo di persone, che chiedono di essere capite, soddisfatte nelle richieste quotidiane della sopravvivenza e del Bene comune.

Si può non fare guerra, se alla base c'è un progresso culturale, un'educazione alla Pace attraverso ogni mezzo, tutti i canali possibili del saper perdonare, accertarsi, incontro venirsi. Bisogna formarsi, essere, crescere, manifestarsi pii, umili, umani, convertendo tutti il cuore, l'affettività come programma di crescita globale, efficace, riuscita. Convertirsi è saper amare, è Amore, così che, se sappiamo amarci, non possiamo osteggiarci, offenderci, umiliarci, condannarci, criticarci, odiarci.

Se tradirci, guardiamo in Alto, lì sulla Croce c'è l'uomo-Dio dell'Amore, che insegna ad Amare nel vero significato della Parola. Facci saper amare così come vuoi che dobbiamo amare.

I sani hanno i mali segreti, libera ogni vita dal male. Tutti hanno le ferite del peccato, che vengono dalla guerra personale, sociale, civile, fratricida, locale, mondiale, enorme e dispersa nelle varie parti del mondo, ma dal Bene sarà vinta. Giovanni Paolo II, di cui si commemora il 2 Aprile il giorno della Sua dipartita, con coraggio e con estrema fermezza così ha gridato nelle piazze, nei suoi viaggi, con missive, con incontri e con annotazioni e richiami vari ai capi di Stato e di governo degli Stati Uniti e dei diversi paesi in lotta fratricida: Mai più le armi sono da impugnare e gli armamenti da costruire ed alimentare per risolvere conflitti od a scopo ideologico di pulizie razziali, di predominio economico o religioso. Egli, araldo della Pace, che ha vissuto sulla Sua pelle le tragedie e le sofferenze, le oppressioni sulla libertà umana e la dignità della persona, le eliminazioni, le stragi, le pulizie etniche e gli orrori delle guerre mondiali, dell'ideologia nazista e comunista, ha indicato al mondo e alle future generazioni la civiltà dell'Amore, del dialogo, della comunicazione e della scelta della Pace.

Gli incontri ad Assisi, cuore e centro della spiritualità fran-

cescana, della fratellanza cristiana hanno segnato la tappa dell'avvicinamento pur nella diversità, di credo, di razza, di progresso, di cultura perché l'uomo deve cercare l'unità, il rispetto, il Bene comune, comprendere che per tutti c'è la medesima origine e la stessa meta finale.

Egli ha scelto la via giusta, mentre in un mondo di guerra gli amici universitari hanno optato per le armi, con gli studi nel seminario clandestino e con la parola, con gli scritti ha speso per la Pace la Vita.

Ha amato sconfinatamente la Chiesa e per questo "Ha chiesto perdono per le mancanze commesse dai credenti", assicurando "il perdono dei cattolici per quello che essi hanno patito nella storia, impegnandosi a nome dei fedeli in Cristo, a tendere con ogni forza alla "Fraternità Universale" come anche ha accennato il Papa attuale Francesco".

Ha invitato tutti i rappresentanti di tutte le religioni ad unirsi nell'incontro ed a pregare per la Pace, dono di Dio, affermando che la guerra "offende Lui", chi la soffre e chi la pratica ai simili, perché essa è un male per tutti.





LA CARRUCOLA DI ROSINELLA

di Emanuele Faccilongo

*Cigola ancora
la carrucola di Rosinella,*

*guardando andar giù
un secchio o una bacinella.*

*Maltrattata, vissuta, sofferta di vita,
bagnata di fede e di ferro vestita.*

E gira e rigira, cigolando e girando,

la carrucola ha vissuto giorni tristi e di pianto.

Quando tra i giovani e gli amici più stretti,

*sentiva Rosina
dar coraggio ai diletta.*

*Di gran gioventù
si sentiva inebriata,*

quando sul pozzo vide Rosa estasiata...

*quando di rose
fu formato un tappeto,*

*e il buon Gesù
lei sposò in gran segreto.*

*Quanta speranza
e certezza nei cuori,*

sempre nel buio rifiutando gli onori.

Quella carrucola ancor cigola e sente,

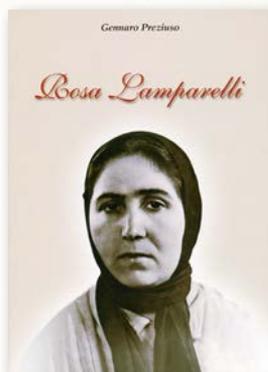
*per regalar
tanta acqua alla gente.*

Che la speranza trattiene nei cuori,

*per dirci ancora
che Rosa è tra i fiori.*



Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

